

EMILIA-ROMAGNA

Il calo del Pci disperso in tanti rivoli localistici e corporativi. Hanno pesato le divisioni interne? La costituente parte dal 42%

Perché non è bastato saper governare bene?

Legna Nord da Bologna in su, cacciatori in Romagna, verdi qui, pensionati e antiproibizionisti là, astenuti, bianche e nulle ovunque. È in tutti questi rivoli che il Pci ha disperso il 4,9% della sua forza. Un calo serio anche in Emilia-Romagna, anche se meno drammatico che altrove. Con il 42% dei voti i comunisti si confermano di gran lunga il primo partito senza che nessuno tra i loro avversari tradizionali si avvantaggi dello scivolone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Più «policentrica» e meno «metropolitana», forse più egotista e meno altruista. Così si presenta l'Emilia-Romagna all'indomani dello scossone elettorale. Carlo Farini, il patriota di Lugo che agli ordini di casa Savoia nel 1859 l'Emilia-Romagna l'ha inventata liquidando senza troppi complimenti i vari ducati, certo inorridirebbe per una novità che sembra premiare gli interessi particolari più di quelli generali. I comunisti, che sul «policentrismo metropolitano» (cioè sull'unità economica, istituzionale e politica del centro campanili di questa terra)

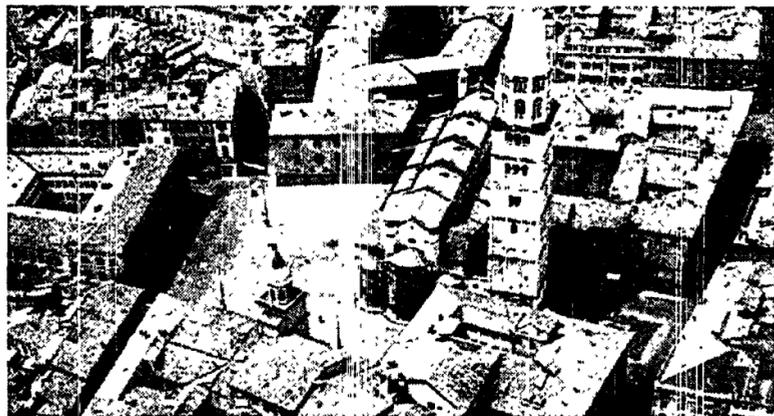
hanno condotto mille battaglie e conquistato milioni di voti, si vedono in un sol colpo sfuggire in varie direzioni un elettore su 10. Che è meno del dato nazionale ma è pur sempre una bella fetta di consenso che se ne va: 4,9% perso dal Pci alle regionali senza che però nessuno tra i partiti tradizionali se ne avvantaggi veramente. Il Psi va un po' avanti (+1,45%) ma meno che nel resto d'Italia, la Dc un po' indietro (-1,2%). Cede alla Lega Nord da Bologna a Piacenza, cede ai cacciatori in Romagna (ma il partito dei seguaci di Diana già mostra vistosi segni di debo-

lezza), cede ai verdi qua e ai pensionati là, agli antiproibizionisti: soprattutto cede, ovunque, al partito del deluso che non ha votato oppure ha messo nell'urna una scheda immacolata e un'altra sfregiata (la somma di astenuti, bianche e nulle è pari al 12%, +3% sull'85, +4% sull'87, con punte del 17% a Piacenza e del 14% a Parma che sono anche le città dove la Lega ha fatto il più ricco bottino di tutta l'Emilia-Romagna).

Magari il «policentrismo metropolitano» non c'entra nulla, magari sarebbe andata così anche senza l'atto d'imperio di Carlo Farini, ma per il loro ruolo di governo i comunisti hanno qualche elemento di riflessione in più. Moderna, aperta, europea, solidale. E bene amministrata dalle sinistre. Questo era l'Emilia-Romagna, e questo continua ad essere anche alla faccia di un voto che non ha premiato chi l'ha fatta così. Senza queste qualità da esibire c'è da essere certi che il calo comunista sarebbe stato una frana. «Invece

il Pci non è, con il suo 42,1%, in discussione come forza di governo», fa notare il segretario regionale Davide Visani, sottolineando il «radicamento sociale e la capacità di governo dei comunisti» espressa fin dal dopoguerra in Emilia-Romagna. Osservazione che non è affatto ovvia se si considera quanto è avvenuto pochi mesi fa nel mondo comunista. Soprattutto al calo del Pci, in Emilia-Romagna non è corrisposta la crescita della vecchia opposizione e quelli che potrebbero essere dei nuovi antagonisti sono dispersi in micro gruppi. Gli stessi verdi si fermano ad un modesto 5,12%, una soglia che li colloca un gradino sotto le europee e non raggiunge le percentuali di voto conquistate al Nord da Sole che rinde e Arcobaleno.

«Quella che è uscita dalle urne è una sinistra più articolata ma sostanzialmente forte come prima e con un Pci sempre in un ruolo centrale», dice Maurizio Migliavacca, della segreteria regionale. «La delusione non ci deve far dimenticare



Una veduta del centro storico di Modena

che comunque la strada indicata prima del voto di partire dai programmi per costruire una nuova sinistra di governo era e resta valida». Le prime analisi sui flussi comprendono nel calo tutte e tre le categorie in cui gli scienziati della politica scompongono il voto. A grandi linee si può dire che dai giovani è mancato il consenso di opinione, dagli strati più popolari quello di appartenenza, mentre «trasversalmente» è venuto meno il voto di scarbio (sull'ambiente, sulla caccia, sul traffico, solo per fare alcuni esempi, molti elettori, spesso per motivi opposti, possono non essere rimasti soddisfatti da quello che ha loro dato il Pci). In un panorama generalmente negativo non sono comunque mancate alcune positive eccezioni, soprattutto là dove l'immagine forte degli amministratori comunisti si è legata ad impegnative battaglie ambientali, economiche e sociali. Significativo il dato di qualche comune della riviera dove i sindacati da anni sono alla testa del movimento

per nsanare l'Acquatico: a Cervia e Riccione il calo è abbastanza contenuto; a Bellaria addirittura il Pci avanza del 5% e alle comunali conquista il 7,15% in più delle regionali. «Abbiamo perso» — sintetizza Pierluigi Bersani, assessore regionale alla Programmazione — perché di fronte alle trasformazioni che sta subendo questo paese e l'intero continente non ci sono isole che tengano. Dalla politica la gente vuole fatti. Le Leghe lo hanno capito e, assieme ad una rozza ma efficace protesta razzista, si sono anche presentate con messaggi chiari, che una modernità nessuno ad esprimerla: sistema fiscale più giusto, autonomie locali e regionali dotate di veri poteri, partiti che non si limitino nella gestione dei soldi pubblici ma indirizzino l'azione di governo. A questo punto le elezioni hanno reso chiaro che l'alternativa bisogna miterla a farla e non solo a proporla, bisogna che la costituente vada avanti e in fretta.

Ma meno voto di opinione o meno voto di appartenenza nella regione che più di ogni altra ha sostenuto la «svolta» di Occhetto per costruire un nuovo partito della sinistra non sono segnali inquietanti per il futuro della «cosa»? «Propenderei per una sospensione di giudizio degli elettori», ipotizza Visani. «Insomma, vediamo la «cosa» che nasce dalla costituente, poi decidiamo. È un giudizio sul quale conviene anche la minoranza. Fulvia Bandoli, della segreteria regionale e della direzione nazionale, però, aggiunge: «La sospensione del giudizio dell'elettore comunista dipende anche dall'andamento confuso e indistinto della fase costituente. In Italia esiste un'enorme potenzialità per la sinistra, ma non c'è un partito che sia riuscito finora ad interpretarla. La nostra è una sconfitta programmatica, non ideologica».

Dall'alto di quell'autorevole osservatorio dei fenomeni politici che è l'Istituto Cattaneo di Bologna, il professor Luigi Pedrazza sentenzia: «Una parte dell'elettorato comunista si è astenuta, frastornata dal no e dal sì e delusa dai muri che crollano ha preferito il non voto. L'opposizione al segretario, alta da gran parte del gruppo dirigente del no, ha aggiunto un ulteriore elemento di difficoltà, diciamo che più della propaganda degli altri ha potuto la difficoltà della macchina comunista».

Direzione dc Divide l'analisi del voto

ROMA. L'approvazione all'unanimità di un documento di ringraziamento agli elettori, di analisi del voto e di orientamento per una conferenza organizzativa da tenersi nel prossimo autunno, ha concluso l'altra sera sette ore di dibattito alla Direzione dc. Ma dietro l'altizza di mano finale si profila una divergenza non trascurabile sull'interpretazione da dare al responso delle urne. De Mita ha criticato l'impostazione ottimistica della segreteria: «Noi ci consoliamo nel vedere quelli che hanno perso, ma il sistema dei partiti che formulano proposte di governo non risulta vincente. Quando dico — ha proseguito De Mita — che siamo stati sconfitti è perché rischiamo con questa tendenza di avere la maggioranza del voto di contestazione rispetto al voto per i partiti». Secondo l'ex segretario della Dc, dunque, la grande avanzata delle Leghe non può essere ridotta a una semplice forma di protesta per le carenze strutturali dei servizi dello Stato: piuttosto si tratta, ha osservato, di un «fenomeno preoccupante di contestazione del sistema».

De Mita ha poi analizzato la sensibile differenza registrata anche dalla Dc tra il voto del Sud e quello del Nord: «Quello che avevamo conquistato nell'85 nelle città del Nord — ha sottolineato — l'abbiamo perso adesso». Ciò è accaduto, ha affermato De Mita, perché proprio nell'85 si era rotto il «muro» tra partito e società, mentre dopo il successo dc di quell'anno «abbiamo chiuso il dibattito politico». Non va inoltre trascurato, ha proseguito l'ex segretario, il problema della stabilità di governo: «Nella passata legislatura la stabilità è stata apprezzata e un governo che dura incassa». E al prossimo vertice di maggioranza, per De Mita, la Dc deve «porre con grande forza» la questione della «durata» e della «capacità di azione» del governo Andreotti.

A proposito delle giunte, infine, De Mita si è detto preoccupato: «Non avremo tante giunte di alternativa perché lo impediscono i numeri, ma sono preoccupato che dovunque c'è la possibilità di scegliere tra pentapartito e il resto, ci troveremo di fronte a scelte che privilegiano questa seconda strada».

Volendo schematizzare la differenza tra le analisi del voto compiute dalla sinistra dc e dagli uomini della maggioranza, si potrebbe usare la metafora della bottiglia: se per De Mita è mezza vuota, per Forlani è mezza piena. «Pur in presenza di fenomeni dispersivi e localistici gravi — ha infatti detto il segretario dc concludendo i lavori della Direzione — l'esame obiettivo dei risultati mette in rilievo la forte capacità di tenuta della Dc e in molte regioni una sua consistente avanzata». Forlani ha poi sostenuto che sono state smentite le previsioni di chi vedeva all'orizzonte un possibile declino della Dc come conseguenza speculare della «crisi dell'ideologia comunista»: il risultato invece dimostra, ha sostenuto, che proprio oggi la Dc «trova spazi nuovi di affermazione». Infine Forlani, in sintonia con Andreotti ma con toni più morbidi, ha indicato come fonti di «difficoltà aggiuntive» le «disarmonie» e le polemiche interne presentate sulla stampa come fatti di rottura e di divisione.

FIRENZE

Un doppio rebus lungo le rive dell'Arno

I partiti alle prese con la scelta delle alleanze per la Regione e per il Comune capoluogo. Tanti capilista superati da «outsider»

Firenze capitale orgogliosa, ancorché decaduta, reagisce irritata alle «ingerenze» nazionali: battuti a suon di preferenze i candidati indicati da Roma. E se sembra certa la giunta di sinistra alla Regione, tutto rimane aperto per Palazzo Vecchio: ecco il complesso scacchiere su cui si esercitano le schermaglie, degli uomini e dei partiti. Mentre bollono in pentola scelte cruciali: il piano regolatore, gli immigrati...

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

FIRENZE. Graziano Cioni, detto «il Cioni», proprio come il famoso personaggio di Benigni, è l'ex assessore al traffico, il giacobino della zona blu. Una specie di «caso Nicolini» a Firenze: ventiseettesimo in lista è risultato primo, quasi come è successo al padre dell'estate romana, battendo l'economista Silvano Andriani che il Pci candida sindaco. E, come si conviene a un *enfant terrible*, subito dopo le elezioni ha rilasciato interviste che dicono: meglio l'opposizione che svendere il programma, l'idea di città, per rincorrere i socialisti. Ora però l'ex assessore fredda: «I socialisti hanno vinto — dice — solo se ragioniamo pensando ai confini di Firenze come se fossero quelli del mondo». Insomma, sulle trattative per Palazzo Vecchio giocano quelle che si fanno in Regione, dove il Pci ha ancora le chiavi del gioco. E poi naturalmente

c'è il vento di Roma, il mutamento di clima tra via del Corso e Botteghe Oscure. Quanto a Firenze, Graziano Cioni spiega: «La sinistra nel suo complesso con questo voto arretra, e la Dc fiorentina, che tiene, si è rivelata un tale concentrato di moderatismo e di massoneria da non lasciare un'anghia di spazio alla lista civica dei commercianti. Risultato: se si il pentapartito il Psi consegnerà alla Dc la sua vittoria elettorale. E io non voglio dare per scontato che avvenga...».

Lo scoglio, si sa, è nei programmi. E si chiama Fiat-Fondriaria, aeroporto di Peretola, area Fiat di Novoli, politiche del traffico, extracomunitari in città. Lo dice chiaro l'avvocato Moratti, il repubblicano che ha battuto per preferenze l'uomo di La Malfa, il professor Giovanni Ferrara, più sensibile alle seduzioni che vengono da sini-

stra, e dunque molto più cauto nel dichiararsi pronto per il pentapartito. Il Pri, che ha cavalcato la tigre dell'ordine pubblico nei giorni del conflitto sugli immigrati, stando ai numeri è l'altro vincitore della competizione (quasi due punti in più). Mentre il successo personale di Antonio Marotti conferma un'altra tendenza: l'insofferenza della città, che è capitale decaduta ma non ha smesso di sentirsi erede di Machiavelli, per le ingerenze nazionali. «Il vento di Roma non mi piace — scherza l'avvocato Marotti — preferisco quello del nord... Ma se soffia davvero è chiaro che ci supera: ci dev'essere un disegno politico nazionale, però. In realtà, ora mi pare destinato a pesare di più il destino della giunta regionale: se il Pci lascia ai socialisti la presidenza, non sarà facile tenerlo fuori da quella di Palazzo Vecchio, è già successo nel 1985. Può tornare a succedere, anche se il voto della città ha bocciato chiaramente l'alternativa di sinistra. E, proprio perché non ho pregiudiziali ideologiche, non posso prescindere dalla valutazione dell'esperienza...». Torna il «trauma» Fiat-Fondriaria: «Tutti d'accordo, poi la variante di piano regolatore cade dalla sera alla mattina...».

Tuttavia, sembra che solo

con un'alleanza di sinistra il Pri potrebbe rivendicare con qualche possibilità la poltrona del sindaco. Gliela offre su un piatto d'argento Alberto Magnolfi, il socialista che con le sue 15mila preferenze aspira alla presidenza della Regione. Magnolfi ha battuto il suo capalista, Paolo Benelli, che in campagna elettorale si è valso della sponsorizzazione del sindaco di Milano Pillitteri, e ora mostra orgoglioso il telegramma di congratulazioni di Craxi. E insomma la versione socialista del fenomeno che si diceva: nelle liste del Psi si è visto a livello regionale, perché per il comune di Firenze il primato delle preferenze è rimasto ben stretto nelle mani del sindaco uscente Giorgio Morales. Antonio Magnolfi ha fatto dichiarazioni più che esplicite: «A noi la presidenza della giunta regionale; al Pci quella del consiglio, cruciale in questa fase di riforma dello stato regionale, e i sindaci di alcune grandi città della Toscana». A Firenze, dove il Pri ha una posizione chiave, una giunta di sinistra con sindaco repubblicano. Un equilibrio perfetto.

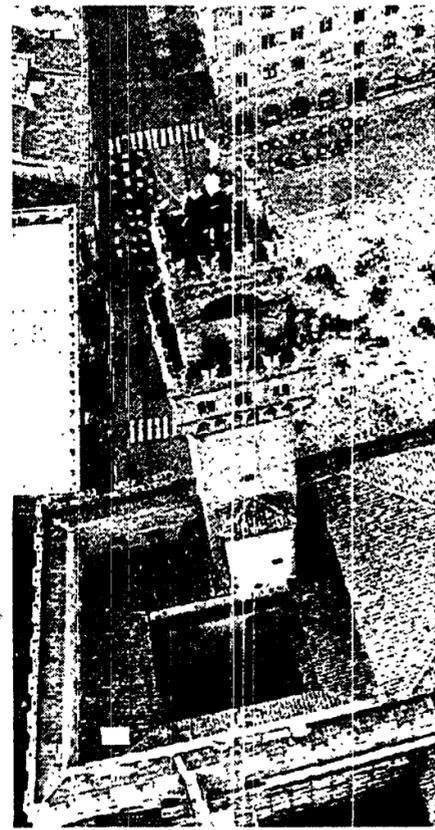
Ma per comporre un simile «equilibrio perfetto» sembra si debba passare sulla testa di Giorgio Morales, il sindaco che con Pci e Pri ha duramente polemizzato, e che ad ogni buon

conto — a spoglio appena ultimato — si è affrettato a dire che i suoi programmi c'è maggiore omogeneità nel pentapartito. In questi giorni Morales è fuori Firenze; la parola è del resto tornata ai segretari di federazione, specialisti in queste schermaglie. Vedremo come faranno a quadrare il cerchio. Perché in questo paese si dà sempre più spesso la curiosa situazione per cui, quando ci sono chiare convergenze di programma per fare le giunte, mancano le condizioni politiche, e Roma dice no; ma può evidentemente darsi anche il contrario.

Il segretario provinciale del Psi, Riccardo Nencini, è più che prudente: Cioni, Magnolfi? Niente azzardi, il momento è delicato, calma. La prossima settimana ci vediamo con i laici per una prima ricognizione. Però il sapere che i socialisti «non sono» innamorati della Fiat-Fondriaria. Il segretario della federazione comunista Leonardo Domenici, intanto, non vede idillio nel pentapartito: «Non lo facilitano scenari nazionali e regionali, né la concorrenza sul sindaco, tra Psi e Pri non c'è un gran feeling...». Del resto, in città il Pci resta al 32,5%, e un partito di queste dimensioni ha tutte le carte per candidarsi al governo: non credo che l'opposizio-

ne sia di per sé rigerente... Quanto al programma, non nasconde le difficoltà sul tipo di sviluppo urbano, sull'aeroporto, sulla questione degli immigrati... Che cosa è dunque negoziabile? «Inquadrabile — risponde — riesumare la variante Fiat-Fondriaria, ma non consideriamo incompatibile col governo della mano pubblica lo spostamento a nord-ovest di alcune funzioni che congestionano la città, come il palazzo di giustizia, e le infrastrutture connesse, nella zona Fiat a nord-ovest».

Quanto al sistema di collegamento, il Pci continua a difendere il rafforzamento della linea ferroviaria collegata all'aeroporto di Pisa, piuttosto che l'allargamento della pista di Peretola, un investimento dispendioso nel luogo sbagliato, per la posizione infelice che non consentirebbe mai piste bidirezionali. Bilancia invece sulla questione degli immigrati: «Fuori dal clima elettorale-giudiziario che si è posto tutto sull'ordine pubblico, si può tornare a discutere, nel resto, la giunta ha già avuto alcune cose sulla politica di accoglienza». E poi, conclude, meglio non assidersi dentro confini già dati: «Riquadrifichiamo il programma e allarghiamo all'apporto di altre forze laiche e dei verdi».



Palazzo Vecchio a Firenze, sede del Comune

VALTELLINA

Prima del voto una sorpresa per i contribuenti: dovete pagare i tributi arretrati che erano stati sospesi dopo l'alluvione...

Se la burocrazia «aiuta» la Lega lombarda

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

SONDRIO. Non sono stati sufficienti i 3mila miliardi mandati in provincia di Sondrio dai «partiti di Roma» con la legge Valtellina per arginare l'avanzata della Lega lombarda. Ma il 24,4 per cento delle elezioni regionali, alle provinciali si è ridotto al 18,2 con una Dc, un Psi e un Pci in recupero. E si è registrato il successo delle liste civiche di sinistra promosse dal Pci in 18 piccoli comuni. Mentre ai verdi è andato soltanto il 2,8 per cento. Dopo i rinvii e le inefficienze della ricostruzione, si può dire che a mettere le ali alla Lega lombarda ci si è messa anche la burocrazia. Proprio nel pieno della campagna elettorale ai contribuenti valtellinesi sono arrivate le cartelle esattoriali per il pagamento dei tributi arretrati, sospesi nei due anni successivi all'alluvione. Quei

tributi che molti in provincia di Sondrio, sull'esempio di altre zone colpite da calamità, avevano sperato di poter dimenticare per sempre. Per i seguaci del «carroccio» è stato come avere una marcia in più e i tremila miliardi, portati quasi con la legge Valtellina dai «partiti di Roma», sono passati in secondo piano. E per i seguaci di Alberto da Giussano non è stato difficile diventare il primo partito in sette comuni, alle regionali — il voto più politico — e conquistare un imprevedibile 24,4 per cento. Il tutto di fronte al tracollo della Dc (dal 50 per cento dell'85 al 35,5), del Pci (-7,9) e dei laici.

In Valtellina però il risultato si è in parte discostato da quello registrato nelle altre province della Lombardia settentrio-



Francesco Forte

nale. Anzitutto perché qui, anche grazie alla presenza di personaggi che contano (è il caso del sottosegretario Bissi, sindaco di Teglio, e del senatore Francesco Forte, sindaco di Bormio), Pdsi e Psi hanno fatto segnare un, sia pur modesto, segno positivo. Poi perché il ridimensionamento del voto «leghista» alle elezioni per il consiglio provinciale è stato qui più marcato che altrove: dal 24,4 al 18,2. E i tre maggiori partiti tradizionali, dalla Dc, al Psi, al Pci hanno recuperato in misura consistente. Segno che migliaia di elettori, davanti alla possibilità di dare la preferenza ad amministratori collaudati e, quindi, «utili», hanno deciso di diversificare il voto. «Voglio di cambiare del cittadino qualunque, di mettere paura ai politici di professione», dunque, come dice Giovanni Betti — ex parlamentare comuni-

sta e profondo conoscitore di cose valtellinesi — ma anche desiderio di concretezza. Come dire: grazie per i soldi ma sia chiare che adesso vogliamo gestirceli noi. Ma che l'elettorato valtellinese, lontano da un rifiuto preconcetto della classe politica locale, abbia giudicato sulla base delle cose fatte negli anni del dopo calamità, sembra confermarlo dal voto comunale. Mentre Dc e Psi si riconfermano alla guida di amministrazione provinciale e capoluogo, il Pci, sceso alle regionali sotto il 10 per cento, si trova ora ad amministrare, spesso con socialisti ed indipendenti, il 40 per cento della popolazione residente nei comuni con meno di 5mila abitanti. Riconfermati quasi tutti i centri governati nel quinquennio precedente. Le liste di progresso col Pci hanno ottenuto la maggio-

ranza in altri sei paesi. Così a vari Sondalo, Crisio, Ponte in Valtellina, Albaredo e Fusine (in questi due c'è stato un autentico plebiscito per i sindaci comunisti uscenti, Del Nero e Compagnoni), si sono aggiunti, tra gli altri, Monagna, Biansone e Chiesa Valmalenco, la nota stazione di sport invernali. Anche qui nonostante una Lega lombarda fortissima. Quasi una sfida, che — dice Patrizio Del Nero, segretario della Federazione comunista — il Pci è pronto a raccogliere. E il campo di prova sarà proprio la gestione della legge Valtellina coi suoi 3mila miliardi da spendere in cinque anni in questa provincia di 170mila abitanti. Milanesi — sottolinea ancora Del Nero — che, se gestiti in modo sbagliato, possono rivelarsi devastanti per l'ambiente e l'economia. E su quali Dc e Psi sono in agguato.

Roma, 14 maggio 1990, cinema Capranica, piazza Capranica 101, ore 18
Incontro sulla riforma elettorale

Scegli di scegliere

per rendere più piena e responsabile la democrazia italiana

Comitati promotori, Coordinamento di Roma per i Referendum sulle leggi elettorali

Parteciperanno all'incontro, tra gli altri:

- | | | |
|--------------------|---------------------|------------------------------|
| Pierluigi ALBINI | Alfredo DIANA | Franca PRISCO |
| Mario BACCINI | Mauro DUTTO | Mario QUATTRUCCI |
| Pietro BARRERA | Mario FRANCESCO | Beatrice RANGONI MACHIAVELLI |
| Messimo BRUTTI | Giorgio FREGOSI | Francesco RUTELLI |
| Peppino CALDERISI | Pablo GUERRA | Cesare SALVI |
| Rodolfo CARELLI | Caro LEONI | Cesare SAN MAURO |
| Antonio CEDERNA | Miriam MAFAI | Massimo SCALIA |
| Luigi CERINA | Angelo MARRONI | Pietro SCOPPOLA |
| Bartolo CICCARDINI | Primo MASTRANTONI | Mario SEGNI |
| Franz CIMINIERI | Alberto MICHELINI | Ugo SODANO |
| Franco CIOFFARELLI | Domenico MONTALBANO | Gianfranco SPADACCIA |
| Leda COLOMBINI | Alberto MONTICONE | Marco TARADASH |
| Maria COSCIA | Giovanni MORTONE | Massimo TEODORI |
| Silvia COSTA | Giovanni NEGRI | Walter VELTRONI |
| Athos DE LUCA | Agostino OTTAVI | Fulvio VENTO |
| Veziro DE LUCA | Roberta PINTO | Ugo VETTERE |
| Aldo DE MATTEO | Gianri Principe | Giuseppe ZAMBERLETTI |